

## Gianfranco Ferroni

Presentazione alla mostra – Galleria Documenta, Torino – 1974

Davanti ai dipinti e disegni recenti di Ferroni mi viene in mente ciò che ha scritto di lui Gianni Testori nel 1968: “Quello a cui stiamo assistendo non è una diminuzione dei sentimenti, ma una loro particolare e specifica elevazione. È evidente che i sentimenti possono levarsi anche per via dello scatenamento; lasciando cioè che le loro onde guadagnino tutte le possibilità, evertano i limiti, si esasperino in bellezza e in tortura, si drammatizzino così fuori da ogni dimensione. Ma è altrettanto evidente che per una natura come quella di Ferroni, informata per nascita al bisogno di illuminare con la chiarezza della mente e delle decisioni morali l'ingranaggio buio e fangoso della storia e, quindi, figuratamente disporlo nel suo probabile significato e) così dominarlo; è evidente, dicevo, che la coscienza non sta per specchio ustorio delle psiche (che sarebbe un'altra forma di scatenamento) ma per la facoltà di intendere soffrire e relazionare”. A distanza di pochi anni questo passo di Testori acquista valore di profezia.

La chiarezza della mente è stata pienamente raggiunta: chiarezza, anche nel senso di quiete, che dall'animo e dall'intelletto si trasmette al linguaggio ed alle cose. Sembra infatti pacificato il carico sentimentale che premeva l'opera di Ferroni, attraverso una durata della memoria che poteva riproporre ancora straziate e dolenti sulla soglia del presente figure di luoghi persone ed eventi, richiamate dal magma profondo dal quale l'esistenza emerge in forma di fantasmi. Le reazioni della psiche, sensitiva sino ad essere febbricitante, urtata e ferita, costretta ad uno stato intenso di allarme dalla violenza degli uomini e delle cose, che sopravvive sempre alle sue sconfitte, sembra ora aver trovato lo spazio necessario perché le loro contrazioni si possano disporre su intervalli lunghi e su una prospettiva valida ben oltre i limiti dell'impazienza. Ferroni ha annullato la concitazione e la precipitazione che erano i segni visivi della sua ansietà esistenziale. Se ne avverte ancora qualche accenno, ma quasi al rallentatore: certe impronte con il contorno della loro ombra sui muri; certe presenze colte al passaggio, nel vortice con cui sfuggono alla presa; altre che affiorano lentamente dal buio, o che nel buio affondano come un richiamo o come una rinuncia.

Ferroni ha colmato i vuoti e le pause; ha unificato la griglia compositiva che cedeva a vaste campiture d'aria, di acque, di muri graffiati; ha dato vita alla fascia di neutro tessuto connettivo, che saldava gli elementi del racconto, incalzati e accesi di colore man mano ch'essi chiarivano le ragioni morali e poetiche, i valori emotivi o emblematici della loro presenza. Certe sue opere potevano dare la sensazione d'essere lacerti di un grande affresco, di cui fossero state recuperate per strappo le parti rimaste leggibili appena, corrose ai margini, sufficienti comunque a ricostruire idealmente l'insieme e per evocarne compiutamente l'originaria tensione drammatica.

Davanti alle opere recenti si direbbe che Ferroni ha intuito che l'esistenza non è dramma soltanto nei tratti in cui essa coincide con le linee di avvenimenti drammatici, o con le reazioni di una sensibilità tenuta a nervi scoperti; che non è necessario inventare intuizioni d'emergenza, o richiamarle alla memoria per applicarle come una rappresentazione scenica. Il ripostiglio della memoria è ormai una finzione di lutti e orrori. Se ne può chiudere la porta. La memoria dei dolori e del sangue è dentro di noi, vive sul fondo di ogni nostra esperienza. Dramma è l'esistenza stessa, tutta intera. In noi e nelle cose che ci circondano; nel silenzio in cui cerchiamo a volte di ascoltare, nell'attesa dell'ignoto del subito dopo; nelle stanze in cui ci illudiamo di avere a portata di mano la felicità; nelle forme più serene del paesaggio, anche quando è annegato nella luce trionfante del sole dell'estate, che può dare, all'interno del suo alone, senso di magica apparizione persino ai rifiuti del tempo ed agli slogan pubblicitari; nella luce bianca, infine, che si infila dappertutto, che spandendosi sfiora morbidamente il volume delle cose e scorpora le ombre. Una luce che non ha velature e che non conosce crepuscolo.

Ora lo spazio pittorico di Ferroni si presenta come un continuum, realizzato con straordinaria maestria tecnica, con incredibile delicatezza di tocco delle punte delle matite e dei pannelli. Un continuum luminoso e abbagliante, che riflette uno spazio reale, calibrato nelle sue misure e nelle sue fughe prospettiche, come il disegno delle cose riflette la loro figura reale minutamente e

minuziosamente calligrafata fino a far coincidere, senza sbavature o frange, l'immagine fantastica con quella fisica, sino a dare a questa una dimensione fantastica. Lo spettacolo è esaltante e tenero, filtra senza perdere una battuta dagli occhi al cuore.

Ci saranno quelli che vedranno nelle opere recenti di Ferroni una virata, un accostamento alla boa dell'iperrealismo. Lasciamo che si confondono le apparenze con la sostanza, la metrica con la poesia.

**Luigi Carluccio**